



# L'accesso aperto è femminista

Author : Brunella Casalini

Date : 17 febbraio 2012

E' possibile produrre un argomento femminista in favore dell'accesso aperto? In *What is Feminist About Open Access?: A Relational Approach to Copyright in the Academy* ("[feminist@law](#)" 1, 2011), Carys J. Craig, Joseph F. Turcotte e Rosemary Coombe sostengono che la critica del *copyright* promossa dal movimento per l'*open access* presenta numerosi punti di convergenza con la teoria del diritto e la filosofia politica femminista.

Il movimento per l'*open access*, in particolare, potrebbe trarre vantaggio dalla **concezione relazionale dei diritti** e dell'autonomia sulla quale da tempo lavorano le teoriche femministe (v., da ultimo, l'importante e imponente lavoro di Jennifer Nedelsky, *Law's Relations*, Oxford University 2011, pp. 542). **La teoria tradizionale del diritto d'autore è fondata sull'individualismo possessivo**: essa incoraggia l'autore a concepire il proprio lavoro intellettuale alla stregua di una proprietà come le altre, che può dunque essere venduta e sfruttata come una merce e da cui è lecito trarre profitto. In questa visione, l'autore è concepito come un individuo isolato che pensa e scrive in una sorta di vuoto pneumatico rispetto alle idee prodotte da altri: è proprietario assoluto della sua opera in quanto essa è originale e unica. Questa visione dell'autore, secondo Craig, Turcotte e Coombe, è superata: **l'autore, inteso nel senso appena descritto, è "morto" e l'opera è piuttosto da considerarsi un "tessuto di citazioni" – come ha sostenuto Roland Barthes** (cfr. *ivi*, p. 9).

L'autore, come il sé, può essere ormai pensato solo all'interno di una rete relazionale. L'individuo è autonomo – come sostengono le teoriche femministe contemporanee – solo se collocato in un sistema di interdipendenze che sostiene le sue capacità di agire e pensare autonomamente. Uno degli obiettivi dell'approccio relazionale femminista è, infatti, distinguere tra relazioni che minacciano l'autonomia e le relazioni che la salvaguardano e la incoraggiano. In questa visione, i diritti non servono più a proteggere e isolare l'individuo dall'invasione della collettività; sono piuttosto uno strumento fondamentale per **strutturare le relazioni per avere garanzie che impediscano la loro sempre possibile degenerazione in relazioni di potere e di dominio**.

**Il diritto d'autore, dunque, andrebbe riscritto e ripensato in senso relazionale alla luce delle potenzialità che Internet offre** di stimolare i processi creativi aumentando lo spazio delle comunicazioni, delle informazioni, delle interazioni e degli scambi. La recinzione dei *commons* digitali è un ostacolo alla creatività e uno strumento di potere ed è, certamente, tanto più assurda e ingiustificabile quando i prodotti intellettuali presenti in rete ad accesso proprietario sono frutto di ricerche prodotte con finanziamenti pubblici e sono pubblicate su riviste il cui obiettivo principale dovrebbe essere la disseminazione della conoscenza in vista della crescita del bene comune.

Se le leggi sulla proprietà intellettuale sono state originariamente pensate per stimolare la produttività e incentivare gli autori, oggi esse sembrano soprattutto favorire il potere di grandi imperi editoriali, costruiti sullo sfruttamento di un mondo accademico che sembra ostinarsi a remare contro se stesso e, ancor di più, contro gli interessi della ricerca.

**Più fiducioso circa la possibilità di un'appropriazione e declinazione in senso rivoluzionario delle tecnologie di origine patriarcale, il femminismo della c.d. terza ondata può puntare alla creazione di sinergie con il movimento per l'accesso aperto**. Non sarà, tuttavia, facile neanche a questa nuova alleanza sconfiggere le strutture economiche e di potere che mantengono l'attuale sistema proprietario delle pubblicazioni. Certamente, non lo sarà nel panorama italiano dove gli studi di genere e la teoria femminista ancora faticano persino ad ottenere uno spazio disciplinare autonomo.